



PARTIRE DA SE'



Siamo donne che responsabilmente e a partire da sé hanno scelto di starci, convinte che se il ponte che ci porta nelle scuole non è fondamentalmente la violenza ma sono le relazioni tra i generi di un determinato contesto culturale, allora dobbiamo esserci con tutte noi stesse che viviamo la quotidianità di questo contesto culturale, incrociato col nostro operare in un Centro Antiviolenza. Grazie alle parole delle donne accolte, al pensiero di altre donne quali riferimenti costanti del nostro agire, alle parole di ragazze e ragazzi incontrati, alle generazioni di donne che prima di noi hanno lottato, possiamo posizionarci in una traiettoria di libertà del tutto singolare e unica.

Da una presentazione all'Assemblea delle socie 2019

Scrive Carla Lonzi

*Noi viviamo questo momento e questo momento è eccezionale.
Il futuro ci importa che sia impreveduto, piuttosto che eccezionale*

La citazione è felice sintesi dell'atteggiamento con il quale entriamo quotidianamente nelle aule scolastiche per il nostro lavoro di prevenzione. Vivere l'incontro dove ci si mette in gioco in prima persona - e questo riguarda sia gli studenti e le studentesse, che gli insegnanti ed educatori/educatrici sia noi operatrici - può davvero definirsi eccezionale. Perché eccede quanto viene richiesto loro dal quotidiano lavoro in classe, perché non li impegna per una conoscenza fuori di sé.

Li coinvolge e ci coinvolge a partire ciascuna/o dall'esperienza soggettiva e incarnata, ponendoci di fronte all'impreveduto nella nostra singolare autenticità. E ci ingaggia personalmente con percorsi per tenere fede alla esperienza di ciascuna e cercare le **parole per dirla**.

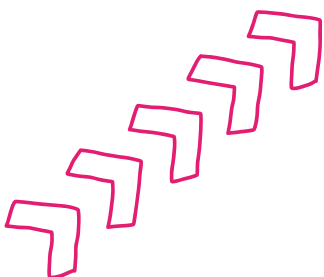
Sono cresciuta all'ombra di un immaginario della forza maschile legato alla competizione, al successo, all'autonomia e alla responsabilità da dimostrare in ogni situazione; e di un immaginario di 'forza' femminile legato alla 'resistenza' a situazioni di svalorizzazione e umiliazione, autolimitazione e oblatività relazionale. Fin da bambina scelsi l'immaginario che ritenevo più vantaggioso, quello maschile.

L'interiorizzazione di questo modello mi ha spinto a fare i conti con aspettative altissime e irrealistiche prima di tutto su me stessa e poi sugli/le altri/e. Mi sono, tuttavia, resa consapevole che la mia forza di donna è fuoriuscita nella relazione con le altre e proprio per questo muta, si trasforma, si indebolisce o si rigenera nel farsi e disfarsi delle mie relazioni.

La forza femminile deriva dalle pratiche di valorizzazione reciproca, di riconoscimento e solidarietà, è una forza che ho sentito agire sul piano personale e politico.

La forza è ciò che ciascuna sviluppa in una conoscenza determinata dalla propria biografia"

Stralci da un'autoformazione, 2015





Le nostre pratiche non possono essere esportate come modelli astratti da applicare, come accade per quelle esperienze che, pur presupponendo una via pragmatica, sono valutate e misurate nella loro "efficienza ed efficacia", in relazione al raggiungimento di un risultato.

Ogni volta ci si gioca un incontro vero e proprio, nell'accezione di *trovarsi di fronte a... per la prima volta*, in un tempo limitato, dove lo spazio per il già conosciuto, il già sperimentato non vale. Non è possibile partire con tesi precostituite, il gioco è lasciarci contaminare dalla realtà per interrogare il nostro posizionamento, anche quando ci fa traballare, anche quando non vorremmo guardare quella realtà che giovani e giovanissimi/e ci portano.

Secondo la filosofa Chiara Zamboni

“ *Le pratiche sono processi sempre contestuali (...) che partono da una messa in gioco di sé, per un'apertura contestuale del luogo in cui si è, e valgono finché producono effetti trasformativi.* ”

Il gruppo prevenzione è un laboratorio dove circola il desiderio di perseguire un pensiero trasformativo e dove il **processo del pensare è un guadagno soggettivo e, a cascata, collettivo.**

